

Jery Calà è il protagonista insieme a Sabrina Ferilli di «Diario di un vizio» È la storia di un venditore di detersivi ossessionato dal sesso e dalle malattie E ci saranno scene audaci...

«Nudo solo per Ferreri»

Si chiama Diario di un vizio e racconta tra sogno e realtà il nevrotico, divorante, solitario rapporto con il sesso di un rappresentante di detersivi interpretato da Jery Calà. È il nuovo film di Marco Ferreri, scritto in coppia con Liliana Betti sulla base di una storia vera: un diario privatissimo abbandonato dentro l'armadio di una pensione. Accanto all'attore comico, che apparirà nudo, Sabrina Ferilli

MICHELE ANSELMI

ROMA Ferreri non ha avuto bisogno di convincerlo. Gli ha comunicato solo con quel suo vocione finto brontolone «Jerry ho un film che sei te» Jerry è Jery Calà ex mattatore dei Gatti di vicolo Miracoli quello di «Capitot» l'uomo sketch di tante commedie ad episodi tipo «Abbronzati» quanto mai lusingato all'età di 39 anni di essere stato ingaggiato dal regista milanese per un film a basso costo ma ad alte ambizioni che si chiama Diario di un vizio. Titolo malizioso che allude naturalmente al sesso e infatti il comico catanese si esibirà addirittura nudo di spalle e col bigolo di fuori mentre insegue le ossessioni corporali del protagonista Benito. È lui il «vizio» che Ferreri e la sceneggiatrice Liliana Betti hanno reinventato ispirandosi ad un diario trovato casualmente in una pensioncina dove aveva vissuto per qualche mese un «signor X». Spunto comico che il film arricchisce di temi cari all'autore di Dillinger è morto dentro quello stile veloce e grottesco programmaticamente sgraziato e fittamente improvvisato che Ferreri insegna da qualche anno a questa parte. Il press book avverte che il diario in questione è «squasitante», «fisiologico». «Ogni giornata si apre con l'elenco delle voci corporali: cuore, circolazione, nervi, acidità (di stomaco)

aria (intestinale) sono molto sudore, respirazione». Ma non è solo il taccuino di un ipocondriaco perché dietro la paura della malattia si cela un rapporto divorante con il sesso. Una pulsione perpetua e indomabile che Benito celebra soprattutto sui tram dove la nonimitazione garantisce l'impunità e l'affollamento favorisce contatti virtualmente infiniti oppure spando le puttane. Dimagrimento di dieci chili e capelli corti, lo sguardo più cupo Calà si è calato con adesione all'americana nei panni di questo rappresentante di detersivi ossessionato dal ricordo della madre e squallidamente alloggiato nelle pensioncine attorno alla stazione Termini. «È giunto il momento di far vedere che so recitare», scherza il comico catanese. Della storia gli è subito piaciuta la mania calità con cui Benito trascrive tutto ciò che lo riguarda su quelle pagine. «Non è ossessivo nato solo dal sesso che vive come l'unica forma di rapporto possibile con la realtà pur considerandolo qualcosa di peccaminoso. È un apprensivo, non gli sfugge niente, vuole avere tutto sotto controllo, si fissa sui particolari. È quasi ostinato nel cercare la sofferenza», spiega Calà rivelando di essersi ritrovato psicologicamente in quel personaggio. Anche al punto di accettare le ripetute scene di rudo «Mi ci



Accanto Sabrina Ferilli e Jery Calà sul set di «Diario di un vizio» che si sta girando a Roma. In alto Marco Ferreri

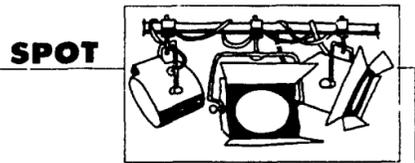
sto abituando ma non credo che turberanno il pubblico femminile. Sarà perché con Ferreri viene tutto facile, spontaneo. Alla mia prima recitazione mi zittì così. Caro Jery non vorrei che si spogliano solo le donne?»

Chiaro che Diario di un vizio rappresenta molto per l'attore quasi una sfida professionale. «Guadagno molto poco con questo film ma va bene così. Ero in un momento balordo della mia carriera mi offrivano le solite commedie, mi sentivo spremuto. Quando Ferreri mi ha chiamato è stata una liberazione. A dire il vero l'idea del film è cresciuta un po' alla volta. All'inizio doveva essere uno degli episodi di una trilogia per la tv francese, intitolata Solitudes poi Ferreri è riuscito a farsi finanziare da una società la Soi che normalmente lavora nel campo della grafica computerizzata. I soldi sono pochi, non più di 800 milioni, ma non è un problema per Ferreri, abituato a girare in tempi record con troupe ridotte all'osso in questo caso solo quattro settimane tra Ponthion e Cinecittà.

Di Benito il regista milanese non ha molta voglia di parlare. È infatti su la regista. Da Venezia anticipò semplicemente che «la storia comincia il 2 gennaio e finisce il 27 novembre, giorno in cui viene ricoverato in ospedale». E aggiunse che il vizio del titolo è il vizio di campare in una certa maniera per cui uno sembra magari un tipo grigio e invece nasconde un sacco di cose dentro. Di sicuro sarà un film «fuori dagli schemi». Se ne è accorta anche la protagonista femminile, Sabrina Ferilli, chiamata per il ruolo a Luglia, ovvero l'attrice amata da Benito. Proiezione

è subentrante sfacciatata. Lui è un camerica di provincia con aspirazioni di attrice che «sorizza i tronfi fisici del uomo e ne condensa i furori sessuali». «I rapporti tra i due amanti è turbolenta procede tra liti e riconciliazioni. Dalla scoperta alla rissa il passo è sempre breve», svela la Ferilli. Ventotto anni, una bellezza imperiosa disciplinata a una ventura comica ancora non del tutto sfruttata, l'attrice è in curiosità da questo personaggio femminile. «È molto diverso da me, così l'umanità poco incline al sorriso, insopportabile

alla gelosia. Ma poi mi piace la sua scelleratezza, la sua capacità di amare quell'uomo, nonostante tutto». A scitare la Ferilli le donne «sono meglio degli uomini dal film. Sono meno incatenate al sesso più sicure, meno nevrotiche». Di Ferreri che «stimava da sempre senza averlo mai conosciuto dice che «è il regista più neo realista che conosco» anche se passa per un astratto. «È con creto non formalista gli piace inventare sul set. Io e Jery quasi non recitiamo. Ferreri ci dà alcune indicazioni e noi inventiamo le situazioni, perfino le battute del dialogo. All'inizio ero spaventata, anche perché sul copione c'erano molte scene di nudo piuttosto morbose anche se non oscene. E poi? «Poi alcune le ha tagliate altre le ha trasformate. Con Ferreri tutto viene fuori facile, è un uomo che ha raggiunto una tale serenità fisica e psichica. Per niente sereno e invece Benito. A mano a mano che il film va avanti si instaura tra l'uomo e il diario quasi un rapporto vampirico. Le pagine aumentano diventando più voluminose e logorricche mentre l'uomo si fa più evanescente e lenzuolo. «Alla fine resterà solo il diario», si congeda Calà. «La voce inconfondibile di un uomo disperatamente comicamente seppellito dentro la vertigine del proprio corpo».



I SOLISTI VENETI CELEBRANO CANOVA. Si concludono con un concerto dei Solisti Veneti domani a Possagno vicino a Vicenza le celebrazioni dedicate ad Antonio Canova. L'ensemble eseguirà una cantata di Omaggio pastorale che Gioacchino Rossini scrisse ispirandosi ad uno dei capolavori dello scultore vicentino il gruppo Amore e Psiche. Il concerto rientra anche nelle manifestazioni celebrative per il bicentenario della nascita del musicista pesarese.

PRONTA LA NUOVA SIGLA DI «AVANZI». La trasmissione di Raitre Avanzi ha scelto Bologna per produrre la propria sigla d'apertura. I filmati di registrazione in questi giorni. Il set del video è stato ospitato dal club Matilda, tra sfornate per l'occasione in uno studio futuribile alla Bla de Runner.

UN LIBRO PER DAOLIO, LEADER DEI NOMADI. È stato presentato ieri a Bologna Ciao Augusto, un libro su Augusto Daolio, il cantante dei Nomadi scomparso lo scorso 7 ottobre. Scritto in pochi giorni da due appassionati della sua musica Bruno Zanzi e Lia Apostoli Monti, il libro raccoglie i testi delle canzoni più significative del gruppo che Daolio fondò nel 1963 assieme a Beppe Carletti dai brani scritti da Francesco Guccini (Dio è morto per fare un uomo. Noi non ci saremo) che imposero i Nomadi nel periodo beat fino a quelle più recenti. Nella pubblicazione dedicata al musicista non mancano fotografie sui diversi momenti della sua carriera e la riproduzione di quadri da lui stesso dipinti.

SPIKE LEE PREFERISCE I GIORNALISTI NERI. Il regista americano Spike Lee preferisce essere intervistato dai giornalisti neri piuttosto che da quelli bianchi. «I giornali afroamericani», ha dichiarato al quotidiano Newday, «non mi chiedono se ho amici bianchi. Che razza di domande sono queste? Invece nella maggior parte dei casi i bianchi trasformano l'intervista in un'opera di convincimento sulla propria tolleranza ripetendo continuamente che non odiano i neri».

RICORDANDO VITTORIO DI SICA. Una mostra ed un premio ricorderanno a maggio presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma il regista e attore Vittorio Di Sica. Lo ha annunciato ieri il figlio Manuel, curatore del iniziativa insieme ad Anna Chiarini. Il premio sarà destinato a varie categorie (migliore attore, regista, sceneggiatore ecc.) e ad un giovane cineasta per ricordare una delle preoccupazioni che furono costanti per Di Sica: quella di incoraggiare i giovani autori. Una mostra di foto, di candine e ricordi accompagnerà l'iniziativa, assieme ad una retrospettiva di film.

MARIO VERDONE POLEMICO CON LE GROLLE. Lo storico del cinema Mario Verdone con una lettera al direttore dei Premi Grolle di Oro in corso a Saint Vincent ha protestato perché nessuno dei fondatori dell'importante manifestazione cinematografica è stato invitato alla quarta riantenna edizione. Verdone, padre dell'attore-regista Carlo che fu per molti anni in giuria insieme a Luigi Chiarini, Arturo Lanoceta ed altri, scrive che «è deplorevole che nella ripresa del Premio la cui giuria non ha complitivamente la stessa autorità delle edizioni più celebri, i superstiti che contribuirono all'affermazione delle Grolle non figurino fra i 250 fra attori, registi, critici e produttori che oggi approderanno con aerei speciali alla manifestazione».

(Eleonora Martelli)

Il festival dal 13 novembre Anche Lituania e Burundi a Torino Cinema Giovani

TORINO. Cifra tonda quest'anno per il Festival Internazionale Cinema Giovani che dal 13 al 21 novembre taglierà il traguardo del decimo anno. Iniziamo nel '82 tentando una scommessa che, di anno in anno, si è rivelata sempre più scommessa vincente. Ha detto il presidente dell'Ente Festival Gianni Rondolino alla conferenza stampa di ieri: «Il festival è cresciuto anche grazie alle risposte dalle città diventando ormai un punto di riferimento internazionale del cinema dei giovani e per i giovani». Ed eccoci al programma presentato dal direttore Alberto Barbera. Anche per la decima edizione tre sezioni competitive, lungometraggi con film provenienti da 13 paesi tra cui il Kazakistan con Bersaglio mobile di Falgat Temenov il Burundi con Gito l'ingrato di

Leones Ngabo e anche l'Italia con Passi sulla luna di Claudio Antonini, cortometraggi con venti titoli in rappresentanza di 12 nazioni tra cui Nuova Zelanda e Lituania. Spazio Italia 33 film e video dedicati alla produzione indipendente nazionale. Altre tre sezioni sono dedicate ai «Fiori concorsi» (16 lungo e mediometraggi provenienti da 11 paesi) alle «Proposte» e ai «Programmi speciali». Tra questi l'«Omaggio ad Hal Hart» presente nella serata inaugurale alla prima italiana di The Unbelievable Truth seguita da un'altra anteprima internazionale I wanted to see Angels di Sergei Bodrov.

Primeteatro. Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in «Care conoscenze e cattive memorie» Kathleen, la radio e il professore

AGGEO SAVIOLI Care conoscenze e cattive memorie di Israel Horowitz, traduzione di Manilla Minnozzi, adattamento e regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Liberto Bertacca. Interpreti: Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Produzione: Comunità teatrali italiana. Roma: Teatro Quirino.

Diffusa è nel nostro teatro più che mai la ricerca di testi a due personaggi, tre al massimo, racchiusi quanto possibile in un unico ambiente. Tendenze accentuate dalle recenti restrizioni alla spesa pubblica per lo spettacolo. Il fatto è che le varianti sul tema della coppia più o meno male assortita (vedi la stramberghiana Signorina Giulia allestita

da Lavia ad apertura di stagione in questo stesso Teatro Quirino) non possono essere infinite. Lo statunitense Israel Horowitz, autore del lavoro adesso in cartellone ha immaginato per la verità una vicenda non troppo peregrina ma con qualche sviluppo inatteso ai limiti del paradossale. Abbiamo qui un vecchio professore già docente di storia della musica e di letteratura inglese, costretto dalla malferma salute ad assumere una governante. Lui, geloso della propria privacy e interessato solo al flusso di composizioni classiche sporgante da una radio locale, dà ai dischi, si finge sordo o meglio bisognoso di un apparecchio acustico per udire voci e suoni (ciò che gli permette di staccare, quando voglia il

contatto col prossimo). La riprofità della creduti meno macroni del bizzarro signore per coprirlo di improprietà. Ma perché tanto accanimento che le differenze di etnia di cultura etniche religiose (Jacob Bricks è ebraico, Kathleen O'Hara irlandese e cattolica) non bastano a spiccare? Si svelerà gradualmente quanto rapidamente che Kathleen ma anche in tempi diversi suo padre, suo marito (costoro tutti defunti al presente) furono vittime di quell'insegnante severo e spicciato che tronca ogni loro accesso a insegnante severo e spicciato buocando a tenerli in stato di soggezione sociale. E ce di mezzo pure una trascorsa faccenda di cuore tra Jacob e l'immagina di Kathleen.

Ora Kathleen vuole essere risucitata in qualche modo dei guai patiti. Come questo avvenga è come inevitabilmente nasce fra i due un rapporto di controsuo affetto, di matrice dell'epilogo di una commedia che nella singolare riduzione di Giancarlo Sepe (settanta minuti filati senza intervallo) corre quasi a precipizio verso il suo esito coincidente forse con l'exit definitivo del protagonista che sappiamo dall'inizio avere i giorni contati.

Care conoscenze e cattive memorie (ma il titolo originale è un altro e un altro ancora quello ad esempio dell'edizione francese) costituisce una tipica pièce per attori. Affiatati al regista già da un paio di più impegnativi spettacoli Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice si ritrovano a loro pieno agio nel disegnare qui nella commedia quasi astratta ideata da Bertacca (e che recita la sua



Tieri e la Lojodice nel dramma di Horowitz

Ma il convegno tra indipendenti e majors si è risolto in un fallimento La Cina conquista il Mifed

BRUNO VECCHI MILANO. Clamoroso al Mifed. Anticipato da squilli di tromba, sorrisi compiaciuti pacche sulle spalle, occhiate ammiccanti e una fin troppo effervescente euforia il tanto pubblicizzato convegno tra majors e indipendenti (fra all'occhicchio della 59esima edizione del mercato milanese) si è risolto in farsa. Con i «signori del cinema» che hanno dato forfait all'ultimo secondo. Senza una spiegazione e senza una ragione plausibile. Forse avevano altro da fare, i signori del cinema. Magari contare e ricontare le quote di mercato (italiano) che sono state loro generosamente regalate negli ultimi anni. A dispetto di ogni regola e con buona pace del prodotto made in Italy mortificato da una concorrenza che più che alla qualità del prodotto ha sempre puntato alla

quantità dell'offerta. Unica consolazione di una giornata da dimenticare in fretta e furia è sapere che i padroni delle majors sono pigri, almeno le spese di viaggio e di soggiorno. Non è molto ma con i tempi che corrono c'era il rischio di sentirsi suonare il silenzio americano dovendo pure pagare il prezzo del biglietto e le spese degli orchestrali. Andrà meglio la prossima volta se mai ci sarà. Purtroppo ciò che resta adesso è solo l'immagine dei rappresentanti dell'Anica e del popolo degli indipendenti seduti ad un tavolo che sembrava una portaerei in disuso con l'aria triste e rassegnata di chi è stato e biondato non sa più che pesci prendere. Insomma una gran brutta foto ricordo. Ma per consolarsi del colpo schiaffo preso non vale neppure la pena gridare allo

scandalo né prendersela con l'arroganza e la protervia delle majors. I padroni del cinema sono sordi e da sempre hanno fatto e disfatto a loro piacimento. Molto più utile sarebbe fare lo scarto di questa lezione per evitare future e ancor più imbarazzanti repliche. Abbandonato al proprio destino dai ricchi il mercato milanese si è comunque subito consolato. Mento della delegazione cinese arrivata al Mifed senza squilli di tromba ma con molte idee e altrettanti progetti di cooperazione che dovrebbero essere siglati dal nostro governo nei prossimi mesi. Progetti che ad un cinema sintonizzato da budget stratosferici, suonano allettanti come il richiamo di una sirena. In Cina, in fatti, il costo medio di un film non supera i 200 mila dollari (circa 250 milioni di lire) il che permetterebbe ad un produttore di ottenere con un investimento di poco più

di 80-90 milioni la proprietà del 30% del film. Un'quota che la bozza di convenzione prevede possa essere rimborsata fino ad un massimo del 70%. In cambio i cinesi si dichiarano disposti ad aprire le porte d'accesso ad un paese che conosce soltanto il calcolo dei grandi numeri anche nello spettacolo. Come del resto altrimenti una nazione di 800 milioni di abitanti con un' disponibilità di 3.000 sale di 150.000 unità di proiezione, altrettanti di pacino in possesso di 200 milioni di televisori e di 10 milioni di videoregistratori? A questo va aggiunto che ogni cinema, se di media 10 film al giorno, il prezzo del biglietto di un' sala è di 20 centesimi di dollaro che i cinesi sono in funzione a canali televisivi che le multisale non mancano. Altro che la Cina è vicina. Il rischio è che l'Italia del cinema si trasferisca in Cina.

Advertisement for 'Mafia & Politica' book. Text: 'In regalo con AVVENIMENTI in edicola MAFIA & POLITICA Buscetta, Lima, Andreotti, Carnevale... Il testo integrale dell'esplosivo dossier dei giudici palermitani UN LIBRO-DOCUMENTO DA CONOSCERE'.

Advertisement for Bob Dylan album. Text: 'DAL 31 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE IN ANTEPRIMA NAZIONALE SU Italia Radio IL NUOVO ALBUM DI BOB DYLAN «ACOUSTIC / GOOD AS I BEEN TO YOU» SINTONIZZATEVI!'.